

bero alla storia della scienza e dei suoi tentativi e sperimentazioni, ma difficilmente entrerebbero nell'umanità. L'essere umano nasce da relazioni affettive, magari fugaci, a volte violente, ma sempre tra persone. Non è una pretesa astratta, filosofica o religiosa. L'osservazione sperimentale ha dimostrato da sempre che la felicità e lo sviluppo della persona, insomma la sua umanità, dipende dalla ricchezza e intensità di quei rapporti affettivi. Quando la mamma non c'è, non guarda e non tocca il suo cucciolo, quello che gli psicologi chiamano Io non si costituisce, e l'individuo rimane nella schizofrenia, o nella psicosi. Quando il papà non è presente, e non aiuta i figli a uscire dalla fusione che si instaura con la madre nelle prime settimane di gravidanza e continua per anni, il soggetto umano non si forma, e la personalità rimane dipendente e inca-

pace di costruirsi un proprio spazio e di progettare la propria vita. Negli ultimi trent'anni, in cui i padri assenti, o espulsi dal matrimonio sono diventati fenomeno di massa, le statistiche hanno mostrato che questi figli senza padre rappresentano in ogni paese il gruppo di testa dei principali disagi psichici, dalle tossicomanie agli atti di violenza, dai disturbi alimentari alle depressioni.

La famiglia è spesso un problema, ma non averla per niente è peggio. Almeno un secolo di osservazione psichiatrica, psicanalitica e sociologica dovrebbe averci convinto che la persona umana prende forma all'interno di relazioni affettive. Quando queste sono insufficienti, o mancano, la personalità è debole, malata.

Oltre al delirio di onnipotenza in cui ogni forma di pensiero umano rischia di cadere, la vera ispirazione di queste ricerche è però il mercato dei

bambini. La domanda di bimbi è in forte crescita: in parte per le crescenti difficoltà a procreare (dovute proprio all'allontanamento dagli istinti), in parte perché tecnoscienza e marketing spingono la ripro-

duzione fuori dal mondo naturale, verso quello della produzione e dei consumi. Così, mentre famosi scienziati presentano come un giorno radioso quello in cui i bambini non nasceranno più da un'unione sessuale tra uomo e donna, ma usciranno direttamente dai laboratori, madri (o padri) single e sostanzialmente incapaci di relazioni affettive, vagheggiano figli con gli occhi di attori famosi, da ordinare direttamente su Internet (si può già fare, come poi finisca non lo so). Si è già vista anche la coppia di lesbiche sorde ordinare la figlia sorda come loro, e poi divorziare, litigando perché nessuna se la voleva tenere.

Tuttavia di fronte al sinistro circo Barnum tecnoscienza & mercato dei bambini, preoccupiamoci pure, ma non cadiamo nell'isteria. È proprio ciò che gli scienziati pazzi vorrebbero, per poter dire che gli amanti della natura sono poveri matti retrogradi, e loro i sani. Per contrastare i loro scenari avidi, occorre lucidità e sangue freddo. In fondo, non sono passati neppure due secoli da quando, nel 1916, Mary Shelley, spinta da Lord Byron a scrivere un racconto gotico, vide in un incubo uno studente, Victor Frankenstein, che si inginocchiava di fianco ad una creatura che aveva costruito; e questa, grazie a qualche forza ancora sconosciuta, mostrava segni di vita. Era l'annuncio della tecnoscienza, ed il primo grido di allarme per i suoi futuri deliri. Non serve scandalizzarsi per le visioni umane, vanno però messe sotto controllo. O sono guai.

Se la scienza ruba emozioni e incontri a uomini e donne

*Senza nuclei familiari il futuro sarà più libero
Con meno certezze. E anche più solitudine*

di **Annamaria Bernardini De Pace**

■ Si stava meglio, quando si stava peggio? Una volta la coppia «coniugabile» era organizzata e scelta dalle famiglie d'origine. I matrimoni erano per lo più di convenienza, economica, sociale, «morale». Non c'era sempre la libertà di amare, ma era assicurata una certa stabilità sociale. In assenza di separazione e divorzio, si cercavano emozioni clandestine ma si nascondevano tutte le porcherie e le bassezze sotto il tappeto di casa. Si soffriva, certo, quando si incappava in sentimenti grandi e positi-

vi, ma la famiglia, come nucleo sociale di riferimento, aveva un potere, anche condizionante, molto più forte di qualsiasi diritto o bisogno individuale. Poi sono cambiati il diritto e la sensibilità sociale. Il divorzio ha introdotto il senso della libertà personale, le coppie hanno cominciato a formarsi per scelta e non per dovere. Il sentimento e la passione sono diventati le variabili, spesso pericolose, della stabilità coniugale. Finché, abbattute le ultime barriere del diritto penale, le coppie oggi si costituiscono senza più neppure la contrattualizzazione con lo Stato: libere convivenze etero e omose-

suali con l'obiettivo di un patto estemporaneo, e più spesso temporaneo, tra le persone; a volte senza un progetto ben definito, ma con l'obiettivo di rimettersi al destino dei sentimenti.

Negli ultimi anni, con la progressiva maggiore autonomia, non solo della donna, la coppia si propone spesso come inevitabile soddisfacimento del bisogno di genitorialità di chi, fino a un certo punto, ha vissuto solo per se stesso. Dunque la coppia,

nel tempo e fino a oggi, è stata un ammortizzatore sociale indispensabile allo Stato e all'ordinata convivenza dei cittadini.

Le regole di convivenza - le norme giuridiche - costituiscono forse una prigione, ma hanno l'energetica potenza del contenimento dei bisogni e degli istinti individuali. D'altra parte la coppia abbatte anche i costi sociali: due stipendi, una sola casa, solidarietà immediata nelle emergenze sanitarie ecc... Il cinema, la pubblicità, il marketing rivolgono il loro contenuto alla coppia e alle sue vicende, secondo una dinamica economica ormai stratificata e di cui siamo ben consapevoli. Stato e Chiesa infatti sollecitano la costituzione della coppia finalizzata

a formare la famiglia e a governarne i bisogni specifici; le aziende pubblicitarie promuovono prima la coppia poi il prodotto, e il Mulino Bianco insegna. Ora questa nuova scoperta scientifica, rivoluzionaria e inquietante, assicura che per la procreazione la coppia non è più necessaria. Esiste però già questa possibilità, da tempo: è storia di tutti i giorni quella di programmi monogenitoriali per cui l'uomo e la donna, ciascuno per conto proprio, si procurano all'estero sperma o utero, secondo la necessità, per fondare una famiglia, creata non dalla coppia ma dal proprio solitario bisogno di prolungarsi nel tempo. Questo obiettivo, ormai appunto già

raggiunto nei fatti, non è lesivo tanto dei figli - è abbastanza consueto infatti che uno dei genitori costituisca un elemento di danno per i minori e che l'altro si faccia carico integralmente dell'educazione e del mantenimento - quanto piuttosto della coppia, come nucleo capace di garantire la distribuzione e il coordinamento dei problemi connessi all'organizzazione della società. Pur con tutte le negatività passionali e conflittuali che nascono dai sentimenti deteriorati di coniugi e amanti.

A maggior ragione la scoperta

scientifica dell'università di Stanford, per la quale dalle cellule staminali si riproducono, per una sorta di autogermiazione, sperma e ovuli, tanto che non esisterebbero più né l'altro genitore biologico né, forse, l'utero formativo, toglie definitivamente valore alla coppia: al pilastro associativo sul quale modellare sentimenti, vita, Stato, figli. Il mondo che verrà, senza questo pilastro, sarà un mondo più libero: meno coercizioni, ma meno stabilità, meno certezze, ma anche più solitudine.

Ai figli si ricomincerà a raccontare di essere stati portati dalla ciccogna, per non dover loro spiegare di essere il frutto non dell'amore ma di un'«autogermiazione» in laboratorio. E dovremmo buttare via tutti i libri, le canzoni, i dvd che raccontano dell'aspettativa amorevole che ogni madre fino a oggi ha riservato loro, quantomeno per nove mesi. Si percepiranno, i ragazzini, come prodotti acquistati, forse persino per corrispondenza. Agli uomini e alle donne toglieremo le emozioni degli incontri di coppia progettuali e sognanti. Il sapere che un altro, non un bimbo, ci è essenziale. Qualche mamma sarà persino felice di non deformare il suo corpo, di non «partorire con dolore», ma non potrà mai apprez-

zare la carezza dell'uomo amato al suo pancione e il primo strillo del bambino che si stacca da lei. Egli uomini faranno forse un altro salto doppio carpiato nella femminilizzazione, sostituendosi integralmente a tutto quello che sarebbe stato dato al bimbo dalla mamma che non c'è?

È comprensibile voler risolvere i problemi dell'infertilità, ma non si possono oltrepassare confini e territori che garantiscono all'essere umano di rimanere tale e di avere sempre bisogno di un altro, per potersi nutrire anche di sentimenti e illusioni. Non solo di esperimenti scientifici. L'altro da sé, quello con cui pensare di attraversare la vita, non può essere un figlio voluto solo per se stessi, con partenogenesi solitaria dal sapore chimico. La ricerca scientifica è indispensabile anche per sondare la capacità dell'uomo di superare se stesso e l'ignoto, ma non deve poter coltivare la presunzione dell'individuo fino a farlo sentire superiore al mistero della creazione. Ci sono regole da seguire se non si vuole vivere da eremiti. Spesso la mancanza di regole sembra un dono - a volte si chiama libertà - che tuttavia ha un prezzo costosissimo: il disordine e l'incertezza. Anche dell'anima.

La reazione I vescovi: «I bimbi vanno generati, non "fatti"»

■ I bambini «meritano di essere generati, non di essere "fatti"». È quanto affermano i vescovi degli Stati Uniti in un passaggio di un documento che sarà discusso nell'assemblea di novembre della Conferenza episcopale, rilanciato ieri dall'*Osservatore romano*.

Pur non riferendosi esplicitamente ai risultati della ricerca effettuata da scienziati della Stanford university, in California, e pubblicati dalla rivista scientifica *Nature*, in base ai quali si potranno ricavare ovuli e sperma dalle cellule staminali, il documento della conferenza episcopale statunitense inquadra a tutto tondo la posizione della Chiesa sul tema.

Spiega infatti ribadendo le posizioni del Vaticano: «le procedure che aiutano a fare in modo che l'atto che si consuma nel matrimonio sia fertile sono moralmen-

te accettabili, quelle che lo sostituiscono non lo sono». In particolare, i vescovi rifiutano la donazione di gameti da donatori così come l'utero «in affitto», l'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e la clonazione umana: «I bambini - affermano i vescovi Usa - non sono proprietà dei genitori da poter produrre, manipolare o disegnare a proprio piacere; piuttosto sono persone con piena dignità umana e i genitori sono chiamati ad accettarli, ad averne cura e ad allevarli perché diventino nuovi membri della famiglia e del regno di Dio». Il documento, infine, incoraggia i genitori sterili sulla strada dell'adozione ma non su quella dell'adozione di embrioni «con la quale un embrione congelato che sarebbe altrimenti scartato viene impiantato in una donna disposta ad accoglierlo e a crescerlo».